

## Introduzione Webinar 3 febbraio 2021/Graziella Giovannini

Nel primo webinar di novembre abbiamo ricostruito la cornice normativa e organizzativa del Welfare nascente tra gli anni sessanta e i primi anni ottanta. Abbiamo detto che sono stati gli anni della sperimentazione (prima) e della “rivoluzionaria” strutturazione (poi) *di nuovi servizi e visioni diverse delle professioni e della partecipazione*.

Anni di avvio di grandi riforme a livello nazionale, anticipate da molte innovazioni, sul piano normativo e gestionale, nel territorio bolognese ed emiliano-romagnolo.

Anni che ricordiamo come quelli della effervescenza, del grande impegno, della lotta per i diritti e della voglia di cambiare il mondo. Ma non dobbiamo dimenticare che sono anche anni di grandi conflitti. Gli anni settanta sono anche gli anni del terrorismo, *gli anni di piombo*. L'anno di riforma del SSN, 1978, è lo stesso anno della uccisione di Aldo Moro. Bologna ha conosciuto tutta la creatività studentesca e, insieme, tutta la drammaticità del settantasette; la forza dell'impegno partecipato e la strategia degli attentati, compresa la strage alla stazione di Bologna nel 1980.

-----

OGGI (3 febbraio) la parola è direttamente ai professionisti di quell'epoca, ad alcuni degli intervistati all'interno del progetto Memorie vive, nella convinzione, come abbiamo detto la volta scorsa, che siano stati seminatori molto attivi del nuovo Welfare, portando in questa trasformazione tutta la forza della loro competenza e del loro impegno civile.

Prima di passare a dialogare con loro, vorrei compiere con voi, sinteticamente, un'operazione che avevo attivato per me, per meglio comprendere i processi che andiamo esaminando.

Nella cornice riformatrice generale, infanzia, nuove generazioni e famiglie sono il primo focus di approfondimento. Mi sembrano allora utili alcune riflessioni sulle condizioni e rappresentazioni di infanzia e famiglia in quegli anni. Lo farò sinteticamente, quasi una sorta di menù, per aiutarci a contestualizzare le analisi dei nostri testimoni. Con quali condizioni e rappresentazioni di infanzia e famiglia i seminatori professionali e gli amministratori si dovevano confrontare?

Per quanto riguarda l'infanzia :

1. *Andamenti demografici*. Tra la fine degli anni '50 e l'inizio dei '60 le nascite sono in crescita e raggiungono il massimo nel 1964 con ben 1.035.207 unità. Poi inizia una lunga fase di decrescita, moderata fino al 1974, più accentuata dal 1975 fino al 1986.

Sono gli anni in cui si rafforza il mettere al mondo un figlio come “scelta”, la promozione del diritto del minore alla famiglia, ad un sistema di accoglienza, adozione compresa (adozione speciale legge 431/1967).

2. Viene messa in discussione l' *idea del bambino* come spugna da riempire e argilla da modellare e dell'educazione come sola trasmissione adulto-centrica. Diciamo che si confrontano le visioni funzionaliste della socializzazione (acculturazione/adattamento/conformazione del bambino ad un mondo pre-dato) e quelle critiche, fino all'educazione intesa come percorso alternativo per un nuovo mondo rivoluzionato (Franca Basaglia Ongaro si interroga su “Socializzazione o corruzione?”). Le visioni della socializzazione si intrecciano in maniera determinante con il tema della stratificazione sociale, della divisione in classi della società : i luoghi della socializzazione dei bambini sono anche i contesti in cui si definisce l'appartenenza alla classe sociale e in cui si riproduce la disuguaglianza (don Milani e Lettera ad una professoressa).

- Per l'impatto sui servizi e sulla scuola di base, si deve fare riferimento a tutta l'ondata antiautoritaria che promuove una visione del bambino il più possibile lontana dalle esperienze antidemocratiche dei decenni precedenti. Ondata antiautoritaria che investe le varie dimensioni di vita dei bambini, famiglia, scuola, letteratura (pensiamo a Rodari, *Grammatica della fantasia* 1973)
- Si promuove l'immagine dell'attivismo del bambino (Danziger 1971, *La socializzazione*) in direzione costruzionista (Berger e Luckman, *La realtà come costruzione sociale* 1966), che acquisterà piena forza negli anni successivi. Ricordiamo anche il movimento di Cooperazione educativa.
- Lo stesso dicasi per il riconoscimento dei Diritti del bambino, che, proclamati nel 1959, diventeranno poi compiutamente riconosciuti a livello Internazionale con la Convenzione ONU del 1989. Un processo che si afferma lentamente e parallelamente a tutta la stagione dei diritti relativi al nuovo welfare. Come diceva Alfredo Carlo Moro "L'insufficiente riconoscimento dei diritti del minore ... trova la sua logica radice in una concezione del minore come speranza di uomo più che come persona fornita di una sostanziale pienezza di umanità che deve essere sviluppata ed affinata".
- Centralità progressiva del bambino all'interno della famiglia, già cominciata con la modernità, ma rafforzata dal calo delle nascite e della mortalità infantile, e potenziata dal riconoscimento dei bambini come attori sociali in progressiva autonomia.

3. Sono gli anni della lotta all'analfabetismo ("Non è mai troppo tardi" 1960-68), della scolarizzazione di massa (a partire dalla scuola media unica obbligatoria introdotta nel 1962-63, fino alla progressiva apertura degli accessi all'istruzione secondaria e superiore).

In buona sostanza si sviluppa un modello scuola-centrico che proietta sulla scuola le molte conflittuali esigenze della realtà e delle visioni societarie. Così troviamo compresenti in questo periodo gli attacchi alla scuola come riproduttrice delle disuguaglianze e delle ideologie di classe, come luogo di discriminazione dei diversi e insieme fiducia nella scuola (alternativa) come via principe della democratizzazione della società e dell'inserimento sociale dei tanti tipi di differenza e di disuguaglianza. Scuola che sembra più efficace della famiglia- impelagata nei suoi compiti riproduttivi e nei tradizionali schemi di potere generazionali e di genere - nel raggiungimento di questi obiettivi. Il modello scuola-centrico si riflette sui servizi spingendo a far entrare nell'area dell'istruzione molti dei servizi all'infanzia, come i nidi, i doposcuola, le colonie... la scuola materna che diventa nel 1967 "scuola dell'infanzia". (Da una intervista all'assessore all'istruzione Tarozzi: "la scuola materna, nel suo significato autentico di scuola e non solo come ente assistenziale, può rappresentare – si diceva allora – uno dei più perfetti esperimenti educativi, in una prospettiva di educazione integrale")

Fiducia nella scuola, ma anche forti proposte di descolarizzazione; richieste di tempo pieno, ma anche valorizzazione dell'extra-scuola. Con gli anni ottanta il modello scuola-centrico è messo in discussione prima che sia stato compiutamente realizzato. Si va verso un modello più flessibile, di tipo policentrico (sistema formativo allargato o integrato) che si intreccia fortemente con le offerte e i servizi del territorio. E con le nuove tecnologie comunicative che intanto si sono affacciate nel mondo delle nuove generazioni (Atlas Ufo robot è del 1978).

Possiamo dire con Luigi Fadiga, allora giovane magistrato minorile a Bologna, che ci si trovava di fronte ad una “spinta concorde ed entusiasta verso una nuova cultura dell’infanzia”?

Direi certamente che ci si trovava di fronte ad una nuova “cultura dell’infanzia”, concetto difeso anche antropologicamente a Bologna da Matilde Callari Galli. Forse non così concorde, ma certamente a Bologna con molti attori concordanti ed entusiasti, trasversali alla politica, alle Istituzioni locali, ad una parte dell’Università. A Bologna c’era l’esperienza del Febbraio pedagogico, a Bologna uscivano in quegli anni la rivista *Infanzia* e la rivista *Inchiesta*.

A Bologna lavoravano insieme gruppi di intellettuali e operatori per rendere visibile e praticabile un nuovo modello di infanzia: Ancona A., Barbagli M., Capecchi V., Loperfido E., Malservisi C., Palmonari A., Pepa L. .

Loperfido “Stavamo preparando insieme in casa Capecchi, con delle lunghe riunioni e raccogliendo documenti vari, letture di articoli o di libri, (dividendoci i compiti a casa e poi ci trovavamo a discutere) con l’obiettivo di venir fuori con un documento pubblico sull’infanzia assunto come nodo politico del rinnovamento sociale (Così si intitola uno scritto di Loperfido su *Psicoterapia e Scienze umane* (1969). *L’infanzia, nodo politico attuale della società in trasformazione*)

“Partecipazione dei cittadini alla gestione sociale della salute e della scuola” era un punto guida della giunta bolognese eletta nel 1970 e di cui faceva parte Loperfido.

Per quanto riguarda la famiglia la cornice è decisamente nota:

- superamento della famiglia allargata a favore di quella nucleare;
- scelta autonoma del fare famiglia in termini di partner, età e condizioni sociali;
- scelta della genitorialità, nuovi metodi contraccettivi , legalizzazione dell’aborto, la rivoluzione sessuale, il sesso separato dalla procreazione e fuori delle tradizionali relazioni;
- privatizzazione della famiglia e prevalenza della dimensione affettiva e relazionale;
- instabilità coniugale e legalizzazione del divorzio;
- modifiche nei ruoli dei coniugi in connessione con il processo di emancipazione femminile e con i ruoli lavorativi esterni alla famiglia;
- messa in discussione della famiglia (in particolare di quella borghese, ma non solo) come luogo di autoritarismo e di potere dell’uomo sulla donna e degli adulti sui giovani; anche come luogo di produzione di disagio psichico. (Su questo la produzione di sociologi, psicologi, psicanalisti è ampia e conosciuta)
- enfasi sulla individualizzazione dei diritti soggettivi.

Nel 1977 Christofer Lasch scrive “Rifugio in un mondo senza cuore. La famiglia in stato di assedio”.

Anche qui diciamo che aver presente la cornice è importante perché è con questa situazione che i servizi si confrontano. Dai “bisogni” di questo contesto e dalla loro interpretazione nascono le progettazioni del welfare.